

“ARMI, CHITARRE & ZAINI”

Una storia del Sud



Racconto musicale di Marco Greco

Dedicato agli amici volati in Cielo:

Raffaella, Annarita, Dario, Donato, Mario, Pierluigi, Giorgio

TERRA MIA

“Com’ è bello passeggiare con Mary anche quando è un giorno dei più neri, Mary il sole fa spuntar, è tanto bello passeggiarle accanto che non puoi fare a meno di cantar”.

(Dick Van Dyke)

Continuava a crescere l’intesa tra Dario e Maria, accomunati dalla necessità di essere vicino alla grave miopia di Joe. I due giovani si frequentavano nei momenti liberi della giornata. A Maria piaceva ascoltare le canzoni di Bruce Springsteen e Rory Gallagher. Da qualche tempo aveva iniziato a prendere lezioni di taranta. A Dario non piaceva molto l’idea perché non in sintonia con quel tipo di tradizione popolare ma era rimasto profondamente affascinato dai passi e dalle movenze sensuali della ragazza mentre danzava su quei ritmi ipnotici a piedi scalzi e con il fazzoletto rosso tra le mani. Un pegno d’amore che inaspettatamente consegnerà ad Andrea durante uno spettacolo in piazza, tra lo stupore degli amici e della gente. La pizzica di Maria e il blues di Dario avevano molte cose in comune. La cultura popolare e la tradizione si incontravano attraverso le note dolenti della musica afro-americana con quelle frenetiche note del Tacco

d'Italia, trovando una valvola di sfogo ad una vita fatta di lavoro duro e discriminazioni sociali. Dario era tornato a lavorare nei campi di proprietà della famiglia. Questa volta la fatica era ben supportata da un nuovo amore. La lavorazione della terra e i prodotti, la cultura contadina, erano stati soppiantati dalla innovazione meccanica, ma in quel posto del Salento erano rimaste le tracce del mestiere antico:

“Ci puta a ughna, tene le crappe a ccutugna” (chi pota a unghia, avrà grappoli abbondanti).

Il calendario scandiva un nuovo anno. Le Guitars & Guns continuavano a incidere dischi e a tenere concerti nel Nord Italia. Tutti i componenti si erano stabiliti a Bologna dove avevano trovato un lavoro sicuro. Tra carenze e negazione delle ferie, legate alle numerose attività musicali, i quattro componenti della band non avevano fatto più ritorno a casa ma volevano mantenere la promessa di tenere un concerto nella loro amata terra. Dario era in grado di gestire tutti gli aspetti che caratterizzavano un concerto, dalla fase creativa a quella esecutiva coordinando anche la comunicazione. C'era l'impegno e la volontà di rivedere il suo vecchio gruppo di amici e di ascoltare la sua prima band nel posto in cui avevano cominciato a fare musica. L'atteso giorno del ritorno a casa dei “bolognesi” avvenne durante una splendida serata di agosto ad Acquaviva di Marittima sulla costa adriatica tra

Otranto e Santa Maria di Leuca. Scogliere alte e paesaggi mozzafiato, erano pronti per ospitare il concerto dei Les Guitars & Guns. Il palco fu posizionato all'ingresso dell'insenatura dove è facile cullarsi e respirare le sue acque verdi e fredde. Alle tre del pomeriggio, mentre molti erano ancora al mare e si godevano il sole, sotto il palco c'erano già alcuni curiosi seduti per terra, pronti ad accaparrarsi le prime file. Nel pubblico c'erano tutti i parenti dei musicisti. I nonni e gli anziani zii avevano portato le sedie pieghevoli da spiaggia e l'arredamento da campeggio. Si notavano inoltre giornalisti, vecchi amici, commercianti di vino e ragazze del liceo, detrattori e tanti curiosi, tutti insieme per ascoltare e cogliere ogni minima sfumatura dell'esibizione, attratti da una storia che era diventata quasi una piccola leggenda da tramandare ai pronipoti. C'erano anche tanti figli di quella terra, emigranti con la barba lunga, i capelli grigi e le basette pronunciate. In un angolo era seduta anche nonna Nuccia e rivedendo i suoi cinque ragazzi cresciuti, con il cuore gonfio di gioia esclamò:

“Ninni, Ninni, Ninni, Ninni, Ninni”.

E poi c'era la musica, quella musica che poteva anche non piacere. Ma c'era quel gruppo di cui si conosceva tanto ma si ascoltava poco. Palco spoglio, fari biancastri, non c'era spazio per gli effetti speciali. Solo rock'n'roll e ballate vibranti. Il concerto dei Les Guitars & Guns iniziò a crescere nota dopo nota, come un fiume in

piena. La gente attorno al palco si muoveva, ancheggiava. L'esibizione andava via che era un piacere, i giovani avevano un bicchiere di birra in mano, i più anziani sbucciavano noccioline e mangiavano lupini. La musica era un fiume in piena coinvolgendo tutti in una ragnatela di suoni da cui era impossibile districarsi. Prima del quinto brano arriva il colpo di scena. Les Guitars & Guns smettono di suonare. In sottofondo rimangono solo le note della chitarra ad accompagnare le parole di Jimmy:

"Ho sostituito Dario in uno dei momenti più difficili e dolorosi del gruppo e della sua vita privata. Tutti i componenti mi hanno accolto bene e mi hanno fatto sentire uno di loro, e questa sera, anche uno di voi. Oggi, in questa bellissima occasione, mi sento anch'io salentino. Lascio la chitarra a Dario perché:

"Le persone giungono sempre al momento giusto nei luoghi in cui sono attese".

(Paulo Coelho)

La band è tornata a casa, in questo posto incantevole e quasi fiabesco che ahimè non conoscevo. Se Les Guitars & Guns continuano ad avere successo è anche merito dell'impegno e del cuore del suo primo chitarrista. Se lo vorrete tornerò sul palco per la sessione finale a improvvisare del buon blues con tutta la band".

Dopo pochi minuti tutto il pubblico rimane ipnotizzato e affascinato dal suono della Fender Stratocaster di Dario. La band non aveva avuto il tempo di provare. Il rock'n'roll ritrova i suoi eroi. Le chitarre ringhiano come ai vecchi tempi. Nell'aria ci sono i suoni del mare e i profumi di salsedine ad accompagnare un'energia garage mai domata. Jimmy dal backstage, con un bicchiere di vino rosso in mano, sorride e commenta:

"Indimenticabile! E' incredibile la coesione di questi amici che padroneggia in questa parte del Salento, un lembo di terra che ha iniziato ad affascinarmi come nessun altro".

Quella sera le zanzare non hanno potuto far nulla per offuscare una grande serata di rock'n'roll.

LO SBARCO

“Mare nostro ascolta ti prego questa notte porta pazienza c’è una barca in mezzo alle onde è una barca che porta speranza. Non ha vela e non ha motore non c’è porto e non c’è faro, ma son tanti li vedi. Mare nostro tu sai chi li guida è quel Dio che non ha frontiere che cammina sull’acqua e sul fuoco e che spezza tutte le catene. E’ il Dio che combatte la fame la guerra e per lui nessuno è straniero, come in cielo così come in terra”.

(Gang)

Quando soffia il vento del nord sul Canale d’Otranto le temperature diventano quasi polari e le condizioni del mare severe. Quella sera Dario e Maria seguendo la litoranea si erano portati a “Castru de Sutta” (Castromarina) vicino la grotta Zinzulusa. Nel cielo quella notte c’era un’autentica tempesta di fulmini, uno spettacolo elettrico che stava interessando tutta la costa meridionale adriatica. In lontananza si notava avvicinare lentamente un gommone scuro. Lottava contro il mare. Si notavano delle persone a bordo in difficoltà.

Dario pensava: *“Saranno dei pescatori che hanno bisogno di aiuto. Chiamiamo la Guardia Costiera”*

Maria rispose: *“no, aspetta, vediamo che succede”.*

“Non possiamo perdere tempo, quella gente ha bisogno di essere salvata, chiamiamo anche un medico”, replicò Dario.

I due si avvicinarono alla scogliera, ma il buio non aiutava a distinguere bene gli occupanti. L’acqua era gelida e l’aria frizzante. Finalmente la piccola imbarcazione riuscì ad entrare in una piccola caletta tra le scogliere. Nell’oscurità si intravedevano alcune figure di donne e uomini infreddoliti, bagnati e con la paura in volto. Dario e Maria pensarono di destinare ai naviganti le provviste che avevano fatto qualche ora prima: una cassa di acqua con sei bottiglie da due litri, una confezione di prosciutto crudo, alcune mozzarelle, un barattolo di Nutella e un pezzo di pane casereccio. Non era molto ma rappresentava un aiuto. Un uomo si commuove davanti a quella generosità spontanea. Fino a quel momento non c’era mai stato un attimo di gioia. L’umanità e il coraggio si fanno scudo. Quel gesto vale una preghiera anche per quei cadaveri in fondo al mare non più silenziosi.

“Anima libera, anima libera ca vai pi mari. Anima in pena, in fundu allu mari. Anima libera ca vai pi mari. La varca vula ‘n fundu lu mari. Lu vientu sbatti sobbra alli ondi. La varca ffunda mienzu allu mari. E cu li varchi ca vannu e vennu e cu li uecchi chini di sali. Viti la terra ti ‘ndi vai affundu. Anima libera ca vai pi mari”.

(Rino Pisani)

Continua...